

1734

1734

SALE

GRAMM.

MANI

ROTTI

BRAIDENSE

73

ANO

Nm

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3673

MILANO

S I R O E

RE DI PERSIA

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO OBIZZI
in Padoa

Nella Fiera di Giugno dell' Anno
1737.

D E D I C A T A

ALLE NOBILISSIME

DAME DI DETTA CITTA'.



IN PADOA, MDCCXXXVII.

Per Giambatista Conzatti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MUS 328575

S I R O E

R E D I P E R S T A

Dramma per l'Opera

Di Francesco

DEL TEATRO ORIENTE

in Padova

Nella Piazza di S. Giovanni all'Opera

1717

D E D I C A T A

A L L E V O T A S S I M E

D A M E D U P L I C A T A



I N P A D O V A M D O C C X X V I I

Per l'Imprimeria di S. Giovanni

CON LICENZA DE' SUPERIORI

NOBILISSIME
D A M E



Er quanto si studj di
far buona scelta di
tutte: quelle parti che servono per
porre in Scena decorosamente un
Dramma; non si può mai preve-
dere qual forte possa incontrare;
fino a tanto, che sovra il Teatro
non è comparso; ciò, in cui la
prevenzione di chi sceglie non
può ingannarsi quando a bella
posta no'l voglia, egli è nella

elezione di un Protettore, che
col di lui nome, onori anche
prima di rappresentarsi, la rap-
presentazione medesima: e que-
sta forte, una volta che è sta-
ta concessa, non può più to-
gliersi o scemarsi dalla minor
frequenza, o applauso dell' U-
ditorio. Quindi è, che io posso
chiamar da quest' ora ben fortunato
questo qualunque sia mio
Dramma musicale, se porta il
vostro Nome in fronte **NOBILIS-
SIME DAME**, tanto più che
dalla vostra gentilezza vengo af-
ficurato d' un benigno gradimen-
to. E in fatti, a chi più giusta-
mente che a Voi poteva dedicar-
si, a Voi dico sì ragguardevoli
Spettatrici, che con la vostra
graziosa presenza, formar dov-
rete la miglior parte dello spetta-
co-

colo, che nudo ed informe riu-
scirebbe, quantunque per se per-
fetto, se a lui mancasse l'orna-
mento, che Voi gli recate? Io
non dirò dunque più, che esso non
sia degno di Voi, poichè è già
vostro; e solo forse in questa
guisa può egli alzar fronte con
gli altri famosissimi, che in que-
sta stagione si sono intesi per l'
Italia. Ma io non avrò da invi-
diare la di lui sorte, se Voi da-
rete a me quella di poter in que-
sto, ed in ogni altro incontro
manifestarmi, quale veramente
sono col più profondo rispetto

Padua 10 Giugno 1757.

Umiliss. Devotiss. & Ossesquiosiss. Servit.
Giambatista Priuli, detto Romanino;

AL LETTORE.

IO stimo, che una delle ragioni, e forse la maggiore di chi hà fatto imprimere tutti i Drammi del Celebre Abate Metastasio sia stata, perchè girando egli tutto giorno per i Teatri, ed accadendo dover far loro delle mutazioni adattate più al bisogno dei diversi Musici, o della diversa Musica, che alla esatta osservazione delle espressioni, delle quali s'è servito l'Autore, non divenga col tempo di loro quello, che dei libri d'Aristotele è divenuto, de' quali per somigliante cagione più il vero originale non si rinviene. Essendo quello dell'Opera presente, e stampato e ristampato con l'altre famosissime Opere, e per le mani di tutti; stimo dunque superfluo il segnare i versi mutati, e molto meno render conto delle mutazioni. Se vuoi vederlo nell'esser suo perfetto, leggi lo nelle suddette Opere di questo insigne Poeta.

Ivi scorgerai altresì, che egli si professa vero Cattolico, e che le parole di Numi, Fato ec. non sono sentimenti suoi, ma della Poesia, la stessa dichiarazione farà pure chi hà dovuto porvi le mani, per le accennate piccole mutazioni.

AR-

ARGOMENTO.



Osroe II. Rè di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor Figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito, Principe valoroso, & intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle Squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del Dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della Regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira Figlia del suddetto Asbite, la quale dopo aver lungamente peregrinato, persuasa alfine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre,

A 4

si ri-

si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno, fuori che a Siroe, & introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti, tratti in parte dagli scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si avvolgono gli avvenimenti del Dramma.

La Scena è nella Città di Seleucia.



MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo.
Camera interna di Cosroe negli Appartamenti reali con Tavolino, e Sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Parco Reale.
Appartamenti terreni corrispondenti a Giardini, con Sedie.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello; destinato per carcere a Siroe.

Gran Piazza di Seleucia con veduta del Palazzo reale, e con apparato magnifico coordinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

Inventore delle Scene il Signor Antonio Mauri.

Inventore del Vestiario il Signor Natale Canziani.

A 5.

PER-

A poco a poco emenderà. Eratanto
Temo, che a nuovi sdegni
La mia scelta fra voi gli animi accenda.
Ecco l'ara, ecco il Nume,
Giuri ciascun di tolerarla in pace,
E giuri al nuovo erede
Serbar senza lagnarsi ossequio, e fede.

Sir. (Che giuri il labro mio?

Ah no.)

Med. Pronto ubbidisco. (il Re son'io.)

A te Nume secondo

Cui tutti deve i progi suoi natura

S' offre Medarse, e giura

Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.

Il tuo benigno raggio,

S' io non adempio il giuramento intero.

Splenda sempre per me sorbido, e nero.

Cof. Amato Figlio! Al Nume
Siroe t'accosta, e dal minor germano
Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace?

Cof. Deh perchè la mia pace

Ancor non assicuri?

Perchè tardi? che pensi?

Sir. E vuoi, ch'io giuri?

Questa ingiusta dubbiezza

Abbastanza m'offende. E quali sono

I vanti, onde Medarse aspiri al Trono?

Tu sai Padre, tu sai

Di quanto lo prevenne il nascer mio.

Era avvezzo il mio core

Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna.

Quando udi il genitore

I suoi primi vagiti entro la cuna.

Tu sai di quante spoglie

Sir.

Siroe fin' ora i tuoi trionfi accrebbe.

Sai tu quante ferite

Mi costò la tua gloria. Io sotto il peso

Gemea della lorica in faccia a morte

Fra 'l sangue, & il sudore, ed' egli intanto

Traeva in ozio imbelle

Tra gli amplessi paterni i giorni oscuri:

Padre sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

Cof. Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite,

Sò ch'Emira la figlia

Amasti a mio dispetto, e mi rammento,

Ch'io sospirar ti viddi

Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e 'l Regno:

Odio allor mi giurasti.

Es' Emira visse,

Chi sà fin dove il tuo furor giungesse?

Sir. Appaga pure, appaga

Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto,

Sconvolgi per Medarse

Gli ordini di natura. Il vegga in Trono

Dettar leggi la Persia, e me fra tanto

Confuso tra la plebe

De' popoli vassalli,

Imprimer vegga in sù l'imbelle mano]

Baci servili al mio minor Germano.

Chi sà? vegliano i Numi

In ajuto agli Oppressi. Egli è secondo

D'anni, e di meriti, e ci conosce il mondo:

Cof. Infino alle minacce

Temerario t'inoltri? io voglio

Med. Ah Padre

Non ti sdegnar, a lui concedi il Trono:

Basta a me l'amor tuo.

Cof. Nò, per sua pena

Voglio, che in questo dì, suo Re t'adori,

A 7

Vo.

14

A T T O

Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio
Qual mondo s'armi a sollevarlo al Soglio.

Se il mio paterno amore
Sdegnà il tuo cuore

Altero,

Più giudice severo;

Che Padre a te sarò.

E l'empia fellonia

Che forse volgi in mente

Prima, che adulta sia

Nascente

Opprimerò.

Se &c.

parte.

S C E N A II.

Siroe, e Medarse.

Sir. E Puoi senza arrossirti
Fissar Medarse in sul mio volto i lumi?

Med. Olà, così favella

Siroe al suo Re? sai che de' giorni tuoi

Oggi l'arbitro io sono:

Cerca di meritar la vita in dono:

Sir. Troppo presto t'avvanzi

A parlar da Monarca: in sù la fronte

La Corona paterna ancor non hai;

E per pentirti, al Padre

Rimane ancor di questo giorno assai.

SCE

P R I M O:

15

S C E N A III.

Emira in abito da uomo col nome
d'Idaspe, e detti.

Emi. Perché di tanto sdegno
Principi v' accendete?

Ah cessino una volta

Le fraterne contese. In sì bel giorno

D'amor, di genio eguali

Seleucia vi rivegga, e non rivali.

Med. A placar m'affatico

Gli sdegni del Germano,

Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

Sir. Come finge modestia!

Emi. E a me palese

L'umiltà di Medarse.

Sir. Ah caro Idaspe,

E' suo costume antico

D'insultar simulando:

Med. Il senti amico?

ad Emi.

Quant' odio in seno accolga

Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

Emi. Parti, non l'iritar, lasciarmi seco.

Med. Se tu mi vuoi felice,

Se raddolcir lo puoi,

Tempra gli sdegni tuoi,

Parlagli tu per me.

E tu German ascolta

Quanto per me ti dice,

E pensa un'altra volta,

Che degno

Del tuo sdegno

L'affetto mio non è.

Se &c.

parte.

A 8

SCE

A T T O
S C E N A IV.

Emira, e Siroe.

Sir. **B**ella Emira adorata,
Emi. Taci, non mi scoprìr, chiamami Idaspe.

Sir. Nessun ci ascolta, e solo
A me nota quì sei:
Senti qual torto io soffro
Dal Padre-ingiusto.

Emi. Io già l'intesi; e intanto
Siroe che fa? riposa
Stupido, e lento in un letargo indegno;
E allor, che perde un Regno
Quasi inerme fanciullo armi non trova
Onde contrasti al suo destin crudele
Che infecondi sospiri, e che querele?

Sir. Che posso far?

Emi. Che puoi?
Tutto potresti. A tuo favor di sdegno
Arde il popol fedel, un colpo solo
Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua, la mia vendetta.

Sir. Che mi chiedi mia vita?

Emi. Un colpo io chiedo
Necessario per noi. Sai quale io sia.

Sir. Lo sò. L'Idolo mio

L'Indica Principessa, Emira sei.
Emi. Ma quella io sono, a cui da Cosroe istesso,
Asbite il genitor fu già svenato.
Ma son quella infelice,
Che sotto ignoto Ciel priva del Regno
Erro lontan dalle paterne foglie,
Per desio di vendetta in queste spoglie.

Sir.

Sir. Oh dio, per opra mia
Nella Regiat' avvanzi, e giungi a tanto,
Che di Cosroe il favor tutto possiedi;

E ingrata a tanti doni,
Puoi rammentarti e la vendetta, e l'ira?

Emi. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.
Pensa se tua mi brami,
Ch'io voglio la sua morte.

Sir. Et io potrei

Da Emira esser accolto
Immondo di quel sangue,
E coll'orror d'un parricidio in volto?

Emi. Ed io potrei spergiura
Veder del Padre mio l'ombra negletta,
Pallida, e sanguinosa
Girarmi intorno, e dimandar vendetta;
E fra le piume intanto
Posar dell'uccisore al figlio accanto?

Sir. Dunque . . .

Emi. Dunque se vuoi
Stringer la destra mia, Siroe già sai,
Che devi oprar'.

Sir. Non lo sperar giammai.

Emi. Senti, se il tuo mi neghi,
E' già pronto altro braccio; in questo giorno
Compìr l'opra si deve: e sono io stessa
Premio della vendetta. Il colpo altrui,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il Padre, e perderai la Sposa:

Sir. Parricida mi brami! e sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amata?

Emi. Assai

M'è palese il tuo Cor, nò che non m'ami:
Sir. Non t'amo?

Emi. Ecco Laodice, ella che gode

L' amor tuo, lo dirà.

Sir. Soffro costei

Sol per Cosroe, che l' ama. In lei lusingo

Un possente nemico.

S C E N A V.

Laodice, e detti.

Emi. **A** Lfin giungesti
A consolar, Laodice, un fido amante;

O quante volte, o quante
Ei sospirò per te.

Laod. L' afferma Idaspe,
Il crederò.

Emi. Ti dirà Siroe il resto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

Laod. E potrei lusingarmi,
Che s' abbassi ad amarmi, *a Sir.*
Prence illustre il tuo Cor?

Emi. Per te sicuro
E' l' amor suo.

Sir. Per lei?

Emi. Taci spergiuoro. *piano ad Emi.*

Laod. E rende amor sì poco
Il suo labro loquace? *piano ad Emi.*

Emi. Sai, che un fido amatore avvampa, e tace?

Laod. Ma il silenzio del labro
Tradiscon le pupille, & ei nè meno
Fissa un guardo al mio volto; anzi confuso
Stupidi fissa in terra i lumi suoi.

Direi, che disapprova i detti tuoi.
Emi. Eh Laodice t' inganni;

Si-

Siroe tu non conosci, io lo conosco:

D' Idaspe egli hà rossore.

Sir. Non è vero Idol mio. *piano ad Emi.*

Emi. Sì traditore. *piano a Sir.*

Laod. Siroe rossor! finora

Taccia non hà, ma se v' è taccia in lui
Sai ch' è l' ardir, non la modestia.

Emi. Amore

Cangia affatto i costumi.

Rende il timido audace.

Fa l' audace modesto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

Emi. Meglio è lasciarvi in pace. A' fidi amanti
Ogn' altra compagnia troppo è molesta.

Laod. Idaspe, e pur mi resta
Un gran timor, ch' ei non m' inganni,

Emi. Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto.

Mai nel fidarsi altrui

Non ti teme abbastanza, il sò per prova.

Rara in amor la fedeltà si trova.

Ancor io penai d' amore,

Fui tradito, e pian si affai *a Laod.*

Tu puoi dir tutto il mio Core, *a Sir.*

Tu lo sai

Chi mi tradi.

Non fidarti ad ogni sguardo *a Laod.*

Che bugiardo

E menzognero

Non s' accordi col pensiero.

Ma di te, che fido sei

Non saprei

Temer così.

Ancor &c. *parte.*

SCE.

A T T O
S C E N A VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. Siroe non parli? or di che temi? Idaspe

Sir. Più presente non è: spiega il tuo foco.
(Che importuna.) Ah Laodice

Scorda un' amor ch'è tuo periglio, e mio.
Se Cosroe, che t'adora
Giunge a scoprir

Laod. Non paventar di lui;
Nulla saprà.

Sir. Ma Idaspe

Laod. Idaspe è fido,
E approva il nostro amore?

Sir. Non è sempre d'accordo il labro, e il core?

Laod. Ci tormentiamo in vano
S'altra ragion non v'è, per cui si ponga
Tanto affetto in oblio.

Sir. Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

Laod. Senti. Perchè tacerle?

Sir. Oh dio, risparmi
La noja a te d'udirle,
A me il rossor di palesarle?

Laod. E vuoi

Si dubbiosa lasciarmi? eh dille, o caro?
Sir. (Che pena) io le dirò . . . nò nò, perdona:
Deggio partir.

Laod. Non soffrirò, se pria

L'arcano non mi sveli,

Sir. Un'altra volta
Tutto saprai.

Laod. Nò nò.

Sir. Dunque m'ascolta:

Ar.

Ardo per altra fiamma, io son fedele
A più vezzosi rai.
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.
E se spero ch'io possa
Cangiar voglia per te, lo spero in vano.
Mi sei troppo importuna: Ecco l'arcano.

Se al ciglio lusinghiero,

Se mostro a i detti amor,

Il ciglio è menzognero,

Il labro è mentitor

Non gli dar fede.

Credemi audace, o stolto

S'io non ti posso amar,

Ma scordati il mio volto,

Ma più non mi contar

Fra le tue prede.

Se &c. *parte.*

S C E N A VII.

Laodice, poi Medarse.

Laod. E Tolerar potrei
Così acerbo disprezzo?

Med. Sventurata Laodice,

Quanto mi fai pierà: Siroe è un ingrato:

Laod. (Oh dio tutto ascolto!) che parli, o Prencè?

Med. Eh non celartia me, ti sono amico,

E del Germano altero

L'ingiustizia detesto. Una Donzella

Leggiadra qual tu sei,

Che mill'alme innamora,

Importuna chiamar perèhè l'adora?

Tanto non soffrirebbe

La più deforme, e vile

Fe:

Femina della Persia.

Laod. Ed io lo soffro,
Nè posso vendicarmi.

Med. A Siroe giova
La tua semplicità. Ma tu potresti
Umiliar quel superbo
Fino a chieder pietà.

Laod. Come?

Med. Dovresti
Cosroe irritar contro di lui, fingendo,
Che Siroe adonta sua ti chiede amore.
Dovresti oprar, che Arasse il tuo Germano
Gli neghi ogni sostegno, e far ch' ei resti
Da tutti abbandonato. Allor vedrai
Mendicar quell' ingrato il tuo favore.

Laod. E' ver, così l' audace
Supplice a me verrà.

Med. Ma giunge Arasse:
Ricordati

Laod. Non più. Sò come io deggio
Vendicar i miei torti.

Med. (In quello sdegno
Veggio un nuovo soccorso al mio disegno.)

SCENA VIII.

Laodice, Arasse.

Aras. **D**I te Germana in traccia,
Sollecito io ne vengo. Il Re sdegnato
Vuol Medarse sul Trono.
Tu dell' ingiusto Padre
Svolgi, se puoi, lo sdegno;
Et in Siroe un' Eroe conserva al Regno:
Laod. Siroe un' Eroe l'ingàni. Hà un' alma in seno
Stol,

Stoltamente feroce, un cor superbo,
Che solo è di se stesso
Insano ammirator, ch' altri non cura,
E che tutto in tributo
Il mondo al suo valor crede dovuto.

Aras. Che insolita favella! e credi
Laod. E credo.

Necessaria per noi la sua rovina.
La caduta è vicina,
Non t' opporre alla sorte.

Aras. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.

Aras. Condannerà ciascuno
Il tuo genio volubile, e leggiere.

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero:

O placido il mare
Lusinghi la sponda,
O porti con l'onda
Terroro, e spavento
E' colpa del vento,
Sua colpa non è.

S' io vò con la sorte
Cangiando sembianza
Virtù l'incostanza
Diventa per me.

O &c.

parto.

SCENA IX.

Arasse.

Non tradirò per lei
L'amicizia, il dover. Chi sà qual sia
La taciuta cagione ond' è sdegnata?

Sa,

Sarà ingiusta, o leggiera. E' stile usato
 Del molle sesso. Oh quanto,
 Donne leggiadre, e care
 Se voi foste costanti,
 Sarebbero felici i vostri Amanti!

L'onda, che mormora
 Tra sponda e sponda,
 L'aura, che tremola
 Tra fronda e fronda
 E' meno instabile
 Del vostro Cor.
 Pur l'alme semplici
 De' folli amanti
 Sol per voi spargono
 Sospiri, e pianti,
 E da voi sperano
 Fede in amor.

L'onda &c.

parte.

S C E N A X.

*Camera interna di Cosroe con tavolo,
 e sedia. Siroe con foglio.*

D All' insidie d' Emira
 Si tolga il genitor. Con questo foglio
 Di mentiti caratteri vergato,
 Si palesi il periglio,
 Ma si celi l' autor. Se il primo io taccio
 Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo
 Sacrifico il mio ben. Così . . . Ma parmi
posa il foglio.
 Che il Re s' inoltri a questa volta, Oh Dio
 Che farò? s' ei mi vede
 Dubiterà, che venga.

Da

Da me l'avviso, & a scoprirgli il reo
 M'astringerà. Meglio è celarsi. Oh Numi,
 Da voi difesa sia
 Emira, il Padre, e l'Innocenza mia.

S C E N A XI.

*Cosroe, Siroe in disparte, e poi
 Laodice.*

Cos. **C**He da un superbo Figlio
 Prenda leggi il mio cor! troppo farei
 Stupido in tollerarlo. E quale, o Cara,
vedendo Laod.
 Insolita ventura a me ti guida?
 Laod. Vengo a chieder difesa, in questa regia
 Non basta il tuo favor perch'io non tema;
 V'è chi m'oltraggia, e mi minaccia.

Cos. A tanto

Chi potrebbe avvanzarfi?
 Laod. E il mio delitto
 E' l'esser fida a te.
Cos. Scopri l' indegno,
 E lascia di punirlo a me la cura.
 Laod. Un tuo Figlio procura
 Di sedurre il mio amor, perch'io ticuso
 Di renderlo contento
 Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi, che sento!)

Cos. Dell'amato Medarse

Esfer colpa non può. Siroe è l'audace.

Laod. Pur troppo è ver, tu vedi
 Qual'uopo hò di soccorro, imbelles, e sola
 Contro un Figlio Real, che far poss'io?

Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)

Cos.

Cof. Anche in amor costui
Rivale hò da soffrir? tergi i'bei lumi
Rafficurati, o Cara. Ah Siroe ingrato?
passeggiando.

Ancor questo da te? Cosroe non sono
S' io non farò... basta... vedrai...
Str. (Che pena!)

Laod. (Fù mio saggio consiglio
Il prevenir l' accusa.)

Cof. Indegno Figlio?
Siede, e s' avvede del Foglio lo prende,
Legge da se.

Laod. S' io preveder potea
Nel tuo cor tãto affanno avrei... (qual foglio
Stupido ei legge, e impallidisce?)

Cof. Oh Numi,
E che più di funesto
Può minacciarmi il Ciel, che giorno è questo?
s' alza.

Laod. Che ti affligge, o Signor?

S C E N A XII.

Medarfe e detti.

Med. **P** Adre io ti miro
Cangiato in volto:

Cof. Ah senti
Caro Medarfe, e innorridisci.

Med. (Un Foglio!)

Laod. Che mai farà!

Cof. Cosroe, chi credi amico,
legge
Insidia la sua vita. In questo giorno
il colpo hà da cader. Temi in ciascuno
il traditor. Morrai, se i tuoi più cari

Del.

Della presenza sua tutti non privi.

Chi si avvisa è fedel, credilo, e vivi.

Laod. Gelo d' orrore!

Cof. E qual pietà crudele
E' il salvarmi così? Da mano ignora
Mi vien l' avviso, e mi si tace il reo.

Dunque temer degg' io
Gli amici, i figli? in ogni tazza ascosa
Crederò la mia morte? in ogni acciaio
La minaccia crudel vedrò scolpita?
E questo è farmi salvo? e questa è vita?

Str. (Misero genitor!)

Med. (Non si trascuri
Sì opportuna occasione.)

Cof. Medarfe tace?

Laodice non favella?

Laod. Io son confusa.

Med. S' io non parlai fin' or, volla! al tuo sdegno
Un reo celar, che ad ambi è caro asfine.
Quando giunge all' estremo il tuo cordoglio
Non hò cor di tacerlo. E' mio quel foglio

Str. (Ah mentitor!)

Cof. L' empio conosci, e ancora
L' ascondi all' ira mia?

Med. Padre adorato,

s' inginocchia.

Perdona al traditor, basti che salvi
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue
Di questo reo contaminar la mano.

Chi' insidia è tuo figlio, è mio getmano,
Str. (Che tormento è tacer!)

Cof. Sorgi. A Medarfe

Chi l' arcano scopri?

Med. Fù Siroe istesso.

Laod. (Chi 'l crederebbe!)

Med.

18 **A T T O**
Med. Ei mi volea compagno

Alerudel Parricidio . In van m' opposi :
La tua morte giurò . Perciò Medarse
In quel Foglio scoprì l' empio desso .

Sir. Medarse è un traditor . Quel foglio è mio !
si scopre .

Med. (Oh Ciel !)

Laod. (Che mai farà !)

Cof. Siroe nascoso
Nelle mie Stanze ?

Med. Il suo delitto è certo ;

Sir. Ei mente , a te mi trasse
Il desso di salvarti . Un core ardito
Ti desidera estinto , e sei tradito .

S C E N A XIII.

*Emira sotto nome d' Idaspe ,
e detti .*

Emi. **C**Hi tradisce il mio Re? per sua difesa
Ecco il braccio , ecco l' armi .

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi .

Cof. Vedi amico a qual pena
Dà il foglio ad *Emira* , qual lo legge da se .
Mi serba il Ciel .

Laod. (Che inaspettati eventi !)

Emi. Donde l' avviso? è noto il reo?

rende il foglio a Cof.

Med. Medarse

Tutto svelò .

Sir. Il Germano

T'inganna Idaspe : io palesai l' arcano .

Cof. Dunque perchè non scopri

L' Insidiator ?

Sir.

P R I M O . 29

Sir. Ditti di più non deggio ,

Emi. Perfido , e in questa guisa .

Di mentita virtù copri il tuo fallo ?

A chi giovar pretendi ? hai già tradito

L' offensore , l' offeso . Ei non è salvo ,

Interrotto è il disegno ,

E vanti per tua gloria un foglio inde gno ?

Traditore , io vorrei

Signor , de' sdegni miei , *a Cof.*

Perdon ti chiedo , è il mio dover che parla

Perchè son fido al Padre

Io non rispetto il Figlio .

E' mio proprio interesse il tuo periglio ;

Laod. (Che ardir !)

Cof. Quanto ti deggio amato Idaspe .

Impara ingrato , impara . Egli è Straniero ,

Tu sei mio Sangue : il mio favore a lui ,

A te donai la vita ; e pure ingrato ,

Ei mi difende , e tu m' infidi il Trono ;

Sir. Difendermi non posso , e reo non sono .

Med. L' innocente non tace , io già parlai .

Emi. Via che pensi? che fai? chi giunse a tanto

Può ben l' opra compir . Tu non rispondi ?

Sò perchè ti confondi . Hai pena , e sdegno ,

Che del tuo core indegno

Tutta l' infedeltà mi sia palese ;

Perciò taci , e arrossisci ,

Perciò nemeno in volto osi mirarmi .

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi .

Cof. Medarse , quel silenzio

Giustifica l' accusa .

Med. Io non mentisco .

Emi. Se un mentitor si cerca ,

Siroe farà .

Sir. Ma questo è troppo Idaspe ,

Non

Non ti basta? che vuoi?

Emi. Vuò, che tu ascolta

Da' sospetti il mio Re.

Sir. Che dir poss'io?

Emi. Di, che il tuo fallo è mio. Di pur, eh'io sono
Complice del delitto, anzi che tutta
E' tua l'infedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli saria.

Cof. Ma lo farebbe in van. Facile impresa
L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.

Emi. Così fosse per te di Siroe il core.

Cof. Lo sò ch'è un Traditore. Ei non procura
Difesa, né perdono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. E non è reo, chi niega

Al padre un giuramento?

Laod. Non è reo l'ardimento

Del tuo fuoco amoroso?

Cof. Non è reo, chi nascofo

Io stesso hò qui veduto?

Emi. Non è reo chi hà potuto

Recar quel foglio, e si sgomenta, e face

Quando seco io ragiono.

Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono!

La forte mia tiranna

Farmi di più non può.

M'accusa, e mi condanna

Un empia, & un germano;

L'amico, e il genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non sò

Perchè fedel son'io

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error.

La &c.

SCE.

S C E N A XIV.

Cofroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cof. O Là s'offeri il Prence

Emi. O A la tua cura

Io veglierò.

Med. Quand'hai tant'alme fide

Paventi un traditor?

Laod. Troppo t'affanni

Cof. Chi sà qual sia fedele, e qual m'inganni?

Emi. E puoi temer di me?

Cof. No caro, lo sò.

Anzi tutta confido

Al tuo bel core la sicurezza mia.

Scuopri, l'indegna trama;

Et in Costos ditendi un Re che t'ama.

Emi. Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo;

Del mio dover geloso il Sangue stesso

Io verserò Signor, quando non basti

Tutta l'opra, e il consiglio.

Cof. Al paventar di rio vicin periglio,

Sol nelle voci tue, e nel tuo viso

L' imago, e il petto d' un fedel ravviso:

S C E N A XV.

Emira, Medarse, Laodice.

Med. A Uresti mal creduto

A In Siroe un traditor?

Laod. Tanto infedele

Lo prevedesti, e temerario tanto?

Emi. E qual viltade è questa

D' insultar chi non v'ode? alfin dovrebbe

Plu

Più rispetto Medarse ad un Germano;
A un Principe Laodice.

Non sempre delinquente è un'infelice:
Med. Che pietà!

Laod. Che difesa!

Med. E tu fin' ora

Non l'insultasti?

Laod. Or qual'ragion ti muove

A sdegnarti con noi!

Emi. A me lice insultarlo, e non a voi:

Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.

Emi. A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso!

Med. Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero:

Emi. Sò che strano vi sembra, e pure è vero:

Vedeste mai sul prato

Cader la pioggia estiva?

Talor la rosa avviva

A la viola appresso:

Figlio del prato istesso

È l'uno e l'altro fiore,

'Et è l'istesso umore,

Che germogliar gli fa

Il cor non è cangiato

Se accusa, o se difende:

Una cagion m'accende

Di sdegno, e di pietà.

Vedeste &c. *parso:*

S C E N A XVI.

Laodice, e Medarse.

Laod. **G**Ran mistero in que'detti Idaspe ascon
Med. Semplice, e tu lo credi? a te dovrebbe
Esser

Esser nota la Corte, E' di chi gode
Del Principe il favor questo il costume.

Gli enigmi artifiziosi

Sembran arcani ascossi. Allorchè il volgo

Gl'intende men, più volontier gli adora,

Figurandosi in essi

Quel che teme, o desia, ma sempre in vano

Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano,

Laod. Non credo, che sian tali

D'Idaspe i sensi, E' ver ch'io non gl'intèdo;

Ma vò quando l'ascolto

Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,

Nè sò più quel che temo, o quel che spero.

S C E N A XVII.

Medarse.

GRan cose io tento, e l'intrapreso inganno
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
Perigliosi tumulti, io non pavento.

Non si commetta al mar chi teme il vento.

Fra l'orror della tempesta,

Che alle Stelle il volto imbruna,

Qualche raggio di fortuna

Già comincia a scintillar.

Doppo sorte sì funesta

Sarà placida quest'alma,

E godrà, tornata in calma,

I perigli a rammentar.

Fra &c.

Il Fine dell'Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA

Parco Reale.

Laodice, poi Siroe.

Laod. **C**Hè funesto piacere
E' mai quel di vendetta!

Figurata diletta,
Ma lascia conseguita; il pentimento
Lo sò ben'io, che sento
Del periglio di Siroe in mezzo al core,
Il rimorso, e l'orrore.

Sir. Alfin Laodice:
Sei vendicata; a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.

Laod. Amato Prince:
Così confusa io sono,
Che non hò cor di favellarti.

Sir. Avesti:
Però cor d'accusarmi.

Laod. Un cieco sdegno
Figlio del tuo disprezzo
Perfuase l'accusa: Ah tu perdona;
Perdona, o Siroe; un violento amore
Mi punisce a bastanza il mio dolore.
Non soffrirai della menzogna il danno:
Io scoprirò l'inganno,

Sa-

Saprà Cosroe ch'io fui . . .

Sir. La tua ruina:
Non fà la mia salvezza. Anche innocente
Di questa colpa, io di più grave errore
Già son creduto autor. Taci, potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D' amorosa fra noi
Secreta intelligenza.

Laod. E quale emenda:
Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l'addita; a quanto
Prescriver mi vorrai pronta son'io.
Ma poi scordati, o caro, il fallo mio:

Sir. Più no'l rammento, e fèti par che sia
La sofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.

Laod. Oh Dio come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abbandono?

Sir. Questo da te domando unico dono.

Laod. Sceglie fra mille un core,
In lui formarli il nido,
E poi trovarlo infido,
E' troppo gran dolor.
Crudo, giacchè il mio amore
Veder così ti spiace,
Lascia ch'io almeno in pace
Soffra un negletto ardor.

Sceglie &c. parte.

SCENA II.

Siroe, poi Emira sotto nome d'Idaspe.

Sir. **C**ome quel di Laodice
Potessi almen lo sdegno

Pla-

Placar dell' idol mio.

Emi. Fermati indegno.

Sir. Ancor non sei contenta?

Emi. Ancor pago non sei?

Sir. Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente?

Emi. Vai forse al Genitor

A palesar qual che taceva il foglio?

Sir. Quel foglio in che t'offese? io son creduto
Reo del delitto, e me'l sopporto, e taccio.

Emi. Ed io crudel, che faccio

Qualor t' insulto? assiecurar procuro

Costoe della mia fe, più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.

Sir. Ah dunque, o cara

Fà più per me. Perdona al Padre, o almeno
Se brami una vendetta, aprimi il seno.

Emi. Io confonder non sò Costoe col figlio
Odio qu' llo, amo te, vendico estinter
Il proprio Genitore.

Sir. E il mio, che vive,

Per legge di natura, anch'io difendo.

Sempre della vendetta

Più giusta è la difesa.

Emi. La generosa imprefa

Dunque tu siegui, io seguirò la mia.

Ma fai però qual sia

Il debito d' entrambi? a noi, che siamo

Figli di due nemici,

E' delitto l'amor: dobbiamo odiarci

Tu devi il mio disegno

Scoprir a Costoe, io prevenir l'accusa.

Tu scorgere in Emira il più crudele

Implacabil nemico, in Siroe io deggio

Abborrir d'un Tiranno al figlio indegno.

Co-

Cominci in questo punto il nostro sdegno
in atto di partire.

Sir. Mio ben t'arresta.

Emi. Ardisci

Di chiamarmi tuo Bene? unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico,
E ti mostri a un istante,
Debol nemico, ed infedele amante.

Sir. A torto l'amor mio...

Emi. Taci, l'amore

E' nell' odio sepolto.

Parlami di furore,

Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

Sir. Dunque così degg'io?...

Emi. Sì, scordati d' Emira.

Sir. Emira, addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto?

T'appagherò. Del tradimento, al Padre

Vado a scoprirmi autor. La tua fieraZZa

Così farà contenta. *in atto di partire.*

Emi. Sentimi, non partir.

Sir. Che vuoi, ch'io senta?

Lasciami alla mia sorte.

Emi. Odi. Non giova.

Nè a me, nè a Costoe il fatti reo?

Sir. Ma basta.

Per morir innocente. Ascolta: alfine

Son più figlio, che amante. A me non lice

E vivere, e tacer. Tutto palese

Al genitor farò, quando non posso

Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

Emi. Và pur, và traditore:

Accusami, o t'accusa. A tuo dispetto

Il contrario io farò. Vedrem di noi

Chi troverà più fede.

vuol partire.

B

Sir.

A T T O

Sir. Il mio Sangue si chiede?
Barbara il verferò. L'animo acerbo:
Pasci nel mio morir.
cava la spada.

S C E N A III.

Cosroe senza Guardie, e detti.

Cos. **C**H fai Superbo?

Emi. Oh Dei!

Cos. Contro un mio fido,
Stringi il brando, o fellon? nega se puoi.
Or non v'è chi t' accusi. Il guardo mio,
Non s'ingannò. Di che mentisco anch'io.

Sir. Tutto è vero, io son reo. Tradisco il Padre,
Son nemico al germano, insulto Idaspe,
Mi si deve la morte. Ingiusto sei,
Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei,
Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Emi. (Difendetelo o Numi.)

Cos. O là, costui s' arresti.
escono alcune Guardie.

Emi. Ei non volea
Offendermi, o Signor. Cieco di sdegno,
Forse contro di se volgea l' acciaio.

Cos. In van cerchi un riparo
Con pietola menzogna al suo delitto.
Perchè fuggir? Emi. La fuga,
Tema non era in me..

Sir. Taci una volta,
Idaspe, taci. Il mio maggior nemico,
E chi più mi soccorre. Il mio tormento
Termini col morir.

S E C O N D O.

Cos. Sarai contento.
Pochi istanti di vita
Ti restano infedel.

Emi. Mio Re, che dici?
Necessaria a' tuoi giorni
E' la vita di Siroe. Ei non ancora
I complici scopri. Morrebbe seco
Il temuto segreto.

Cos. E' vero. Oh quanto
Deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato?

Sir. Forse incontro al tuo fato
Corri così. Non può tradirti Idaspe?

Emi. Io tradirlo?

Sir. In ciascuno
Può celarsi il nemico. Ah non fidarti:
Chi sà l' empio qual' è?

Cos. Cherati, e parti.

Sir. Spesso tra vaghe rose
Di verde e molle prato
Angue crudel s'ascese,
E 'l passeggiar da quello
In van tentò scampar.
Tal ceta un menzognero
Aspetto di pietà
Furore, e crudeltà:
Non può tradirti un figlio,
Deh prendi il mio consiglio;
Padre non ti fidar.
Spesso &c.

S C E N A IV.

Cosroe, ed Emira.

Emi. (**P**ensofo è il Re.)
a parte da se.

Cof. Per tante prove, e tante
Sò che il figlio è infedel. Ma pur que' detti...)
a parte da se.

Emi. (Forse crede a' sospetti,
Che Siroe suggerì.
come sopra.

Cof. (Tradirmi Idaspe?
Per qual cagion?
come sopra.

Emi. (S'ei di mia se paventa
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'offerva.
Siam soli: il tempo è questo.)
come sopra.

Cof. (Un reo l' accusa
Per tender forse il fallo suo minore.)
come sopra.

Emi. (La Vittrima si sveni al Genitore.)
suada la Spada per ferir Cosroe.

S C E N A V.

Medarse, e detti.

Med. **S**ignore....

Emi. (Oh Dei!)

Med. Perchè quel ferro, Idaspe?

Emi. Per deporlo al suo piè. V'è chi hà potuto
Farlo temer di me. Troppo geloso

Io

Io son dell' onor mio.
Io Traditore! oh Dio
Nel più vivo del cor Siroe m' offese:
Finchè non scopri il vero,

Eccomi disarmato, e prigioniero. *a Cosroe.*

Cof. Che fedeltà!

Med. Forse il German procura
Divider la tua colpa.

Cof. Idaspe, torni

Per mia difesa, al fianco tuo la Spada:

Emi. Perdonami, o mio Re, quando è in periglio
D'un Sovrano la vita, hà corpo ogn' ombra.
Prima dall' alma sgombra

Quell' idea, che m'oltraggia, e al fianco mio
Poscia per tuo riparo,

Senza taccia d'error, torni l'acciaro;

Cof. Nò nò, ripiglia il brando.

Emi. Ubbidirti non deggio.

Cof. Io tel comando.

Em. Così vuoi: non m'oppongo. Almè permetti,
Ch' io la Regia abbandoni, acciò non dia
Di novelli sospetti

Colpa l' invidia, all' innocenza mia.

Cof. Anzi voglio, che Idaspe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura:

Emi. Io?

Cof. Sì.

Emi. Chi m'assicura

Della fede di tanti, a cui commessa
E' la tua vita? io debitor sarei

Della colpa d'ogn'un, s'io fossi solo...:

Cof. E solo esser tu dei.

Fra le reali Guardie,

Le più fide tu scegli. A tuo talento

Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso

B 3

Di

Di scoprir chi m' insidia.
Emi. Al Regio cenno
 Ubbidirò; nè dal mio sguardo accorto
 Potrà celarsi il reo. (son quasi in porto.)

S C E N A VI.

Cosroe, e Medarse.

Med. **N**On è picciola sorte,
 Ch'uno Stranier, così fedel ti sia.
 Ma non basta, o mio Re. Maggior riparo,
 Chiede il nostro destin.
Cos. Sarai nel giro
 Di questo di tu, mio compagno al Soglio.
 E' opposti a due Regnanti,
 Non potrà facilmente un folle orgoglio.
Med. Anzi il tuo amor l'irrita. Hà già sedotta
 Del popolo fedel, Siroe gran parte.
 Si parla, e si minaccia. Ah se non svelli
 Dalla radice sua la pianta infesta,
 Sempre per noi germoglierà funesta.
 Atroce, ma sicuro
 Il rimedio faria. Reciso il capo,
 Perde tutto il vigore
 L'audacia popolare.
Cos. Io non hò core.
Med. Anch'io gelo in pensarlo. Altro non resta
 Dunque per tua salvezza,
 Che appagar Siroe, e sollevarlo al Trono.
 Volentier gli abbandonano
 La contesa Corona. Andrò lontano
 Per placar l'ira sua. Se questo è poco,
 Sazialo del mio sangue, aprimi il seno.
 Sarò felice appieno,

Se

Se può la mia ferita,
 Render la pace, a chi mi diè la vita.
Cos. Sento per tenerezza
 Il ciglio inumidir. Caro Medarse
 Vieni al mio sen. Perchè due Figli eguali
 Non diemmi il Ciel?
Med. Se ricusar potessi
 Di scemar, per salvarti, i giorni miei,
 Degno di sì gran Padre, io non farei.
 Ebbi da te la vita,
 Ingrato non ti sono
 Col renderti quel dono,
 Che misero ti fà.
 Dirò chiudendo i rai,
 Padre hò vissuto assai,
 S'io vissi caro a te
 La mia più bella età,
 Ebbi &c.

S C E N A VII.

Cosroe.

Più dubitar non posso,
 E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo;
 Ma risolver non sò, che in mezzo all'ira,
 Per lui mi parla ancora,
 Il mio paterno affetto;
 E nel fatal periglio,
 Me stesso oblio, quando rammento il figlio:
Cosr. Fra i dubbj dell'Alma,
 Non trovo la calma:
 Il figlio . . . il mio regno . . .
 L'amore . . . lo sdegno . . .
 Che pena, che affanno!

B 4

De.

Destino tiranno!
Mio povero cor!
Oh Dio! chi mi porge
Aira, e consiglio,
In tanto periglio,
In tanto dolor?
Fra i dubbj &c.

S C E N A VIII.

Appartamenti terreni corrispondenti
a Giardini, con Sedie.

Siroe senza Spada, e Arasse.

Ar. **D**isperato, e non forte (dann)
Prenceti mostri atlor, che in me con-
Un zelo, che fomenta
Del popolo il favor per tuo riparo.

Str. L'ira del fato avaro
Tolerando si vince.

Aras. Al merito, amica
Rade volte è fortuna; e prende a sdegno
Chi meno a lei, che alla virtù si affida.

Sir. L'anima, che in me s'annida,
Più che felice, e rea,
Miserà, ed innocente esser dehia.

Aras. Un'innocenza oblia,
Che avria nome di colpa. Il volgo suole
Giudicar dagli eventi, e sempre crede
Colpevole colui, che resta oppresso.

Sir. Mi basta di morir noto a me stesso.

Aras. Ad onta ancor di questa
Rigorosa virtù, sarà mia cura
Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre.
Il popolo, e le squadre

Sol-

Solleverò per così giusta impresa.
Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.

Aras. Se pagnar non sai col fato,
Innocente sventurato,
Basto solo al gran cimento,
Quando langue il tuo valor.
Rende giusto il tradimento
Chi punisce il traditor.

Se &c. *parca.*

S C E N A IX.

Medarse, e detto.

Med. **C**ome! nessuno è teco?

Sir. **H**ò sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure.

Med. Son già quasi sicure
Le tue felicità. Deve a momenti
Qui venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene.

Sir. Or vedi quanto
Sventurato son' io. Del Padre in vece
Giunge Medarse.

Med. Il tuo piacer sarà
Poter senza compagno
Seco parlar. Porresti in uso allora,
Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento.

Semplice se lo spero: io nol consento.
Sir. T'inganni. A me non spiace
Favellar te presente.

Chi delitto non hà, rossor non sente.
Pena in vederti è, il sovvenirmi solo,

Ch'abbia fonte comune il sangue nostro:

Med. Sarà mio merito, e la Corona, e l'ostro:

B 5

SCE:

S C E N A X.

Cosroe, Emira col nome d' Idaspe, e detti.

Cof. Veglia Idaspe all'ingresso; e il cenno mio,
Nelle vicine stanze,

Laodice attenda.

Emi. Ubbidicò. *si ritira in disparte*

Cof. Medarse

Parti.

Med. Ch'io parta? e chi difende in tanto,

Signor, le mie ragioni?

Cof. Io le difendo.

Str. Resti se vuol.

Cor. Nò, teco

Solo esser voglio:

Med. E puoi fidarti a lui?

Cof. Più oltre non cercar. Vanne.

Med. Ubbidisco.

Ma poi....

Cof. Taci Medarse, e t'allontana,

Med. (Mi cominci a tradir, sorte inumana.)

S C E N A XI.

Cosroe, Siroe, & Emira in disparte.

Cof. Siedi Siroe, e m'ascolta.

Io vengo qual mi vuoi, Giudice, o Padre.

Mi vuoi Padre? vedrai

Fin dove giunga, la Clemenza mia.

Giudice vuoi, ch'io sia?

Sosterrò teco il mio real decoro.

Str. Il Giudice non temo, e il Padre adoro. *siede.*

Cof.

Cof. Posso sperar dal figlio

Ubbidito un mio cenno? infin ch' io parlo

Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Str. Finchè vuoi tacerò, così prometto.

Emi. (Che dir vorrà!)

Cof. Di mille colpe reo

Siroe tu sei. Per questa volta soffri

Che le rammenti. Un giuramento io chiedo

Per riposo del regno, e tu ricusi.

Ti perdono, e t'abbusi

Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,

Che v' è tra miei più cari un traditore;

E mentre il mio timore

Or da un lato, or dall' altro era dubbioso

Io veggio te nelle mie Stanze ascoso.

Che più? Medarse istesso

Scopre i tuoi falli

Str. E creder puoi veraci

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Emi. (Misero Prence!)

Cof. Ogn' un di te si lagna,

Hai sconvolta la regia, alcun sicuro,

Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti;

Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe

Infin sù gli occhi miei svenar procuri.

Nè ti basta. I tumulti a danno mio

Nè Popoli risvegli.

Str. Ah son fallaci

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci;

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono,

E pur tutto mi scordo, e ti perdono.

Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela;

O i complici palesa. Un Padre offeso

Altr' emenda non chiede

Dall'offensor, che pentimento, e fede.
Emi. (Veggio Siroe commosso.
 Ah mi scoprisse mai!)
Sir. Parlar non posso.
Cof. Odi Siroe. Se temi
 Per la vita del reo, paventi in vano.
 Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre,
 Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.
 Se tu non sei, ti dono,
 Purchè noto mi sia, salvo l' indegno.
 Ecco se vuoi, la Real destra in pegno.
Emi. (Ahimè.)
Sir. Quando sicuri
 Siano dal tuo castigo i tradimenti,
 Dirò
Emi. Non ti ramenti,
 Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende?
Sir. (Oh Dei!)
Cof. Lo sò, parti.
Emi. Dirò fratanto
Cof. Di ciò, che vuoi
Emi. T'ubbidirò fedele.
 (Perfido, non parlar.) *a Siroe.*
Sir. (Quanto è crudele!)
Cof. Spiegati, e ricomponi
 I miei sconvolti affetti. Or perchè taci?
 Perchè quel turbamento?
Sir. Oh Dio!
Cof. T'intendo.
 Al nome di Laodice
 Resister non sapesti. In questo ancora
 T'appagherò: già ti prevenni. Io svelo
 La debolezza mia: Laodice adoro.
 Con mio rossore il dico. E pure io voglio
 Cederla a te. Sol dalla trama ascosa

Affi -

Afficurami o figlio, e sia tua Sposa.
Sir. Forse non crederai
Emi. Chiedea Laodice
 Importuna l'ingresso; acciò non fosse
 A te molesta; allontanar la feci.
Cof. E partì?
Emi. Sì mio Re.
Cof. Vanne, e l'arresta.
Emi. Vado (mi vuoi tradit.) *a Siroe:*
Sir. (Che pena è questa!)
Cof. Parla. Laodice è tua, di più che brami:
 Dubbiofo ancor ti veggio?
Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.
Cof. Perfido, alfin tu vuoi
 Morir da traditor, come vivesti.
 Che più da me vorresti?
 Ti scuso, ti perdono,
 Ti richiamo sul Trono:
 Colei che m'innamora
 Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?
 La mia morte, il mio Sangue
 È il tuo voto lo sò, faziati indegno.
 Solo, e senza soccorso
 Già teco io son, via ti sodisfa appieno.
 Difarmami inumano, e m'apri il seno.
Emi. E chi tant'ira accende?
 Così senza difesa
 In periglio lasciarti, a me non lice.
 Eccomi al fianco tuo.
Cof. Venga Laodice.
Emira parte.
Sir. Signor, se amai Laodice
 Punisca il Ciel
Cof. Non irritar gli Dei
 Con novelli spergiuri.

B 7

SGE

A T T O

S C E N A XII.

Laodice , Emira , e detti .

Laod. E Ccomi a' cenni tuoi.

Cof. Siroe m' ascolta.

Questa è l' ultima volta

Ch' offro uno scampo. Abbi Laodice, e il trono

Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,

In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece: A lui confida

L' autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra:

Ma se il fulmine poi cader vedrai,

La colpa è tua, che trattener nol sai.

Vanne ingrato, e pensa intanto,

Ch' io non son, che ti condanno;

Ma tu sol mi fai tiranno

Per tua colpa, e mio rossor.

Se tu muori vergognoso,

Vile oggetto ognor farai;

Io vivrò, ma glorioso,

Bell' esempio dell' onor.

Vanne &c.

S C E N A XIII.

Siroe , Emira , e Laodice .

Sir. (**C** He risolver degg' io !)

Emi. Felici amanti,

Delle vostre fortune oh quanto io godo!

Oh Persia avventurosa!

Se imitando la Sposa,

FFI.

S E C O N D O .

I Figli prenderan forme leggiadre,

E se avran fedeltà simile al Padre.

Sir. (E mi deride ancor .)

Load. Secondi il Cielo

Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi

Irresoluto ancor.

Emi. Parla. Saria

a Siroe.

Stupidità se più taceffi.

Sir. Oh Dei!

Lasciami in pace.

Emi. Il Re sai che t' impose

Di sceglier me presente

Il Carcere, o Loadice,

Laod. Or che risolvi?

Sir. Per me risolva Idaspe. Il suo volere

Sarà Legge del mio. Fratanto io parto

E vò fra le ritorte

L' esto ad aspettar della mia sorte.

Emi. Ma, Prence, io non saprei...

Sir. Sapesti assai

Tormentarmi fin' ora.

(Provi l' istessa pena Emira ancora.)

Dal tuo voler dipende

Questo mio core amante,

A lei sarò costante,

Se tu lo puoi bramar.

Già parmi ch' ei favelli,

Bella, d'amor per te;

Da quel poter ch' hà in me,

Tutto dovrai sperar.

Dal tuo voler &c.

B :

SCE.

S C E N A XIV.

Emira, e Laodice.

Emi. (**A** Costei che dirò !)

Laod. Da' labbri tuoi

Ora dipende, Idaspe,

Il riposo d'un Regno, il mio contento,

Emi. Di Siroe, a quel ch'io sento,

Senza noja Laodice,

Le nozze accettarla.

Laod. Sarei felice.

Emi. Dunque l'ami?

Laod. L'adoro.

Emi. E spero la sua mano: ?

Laod. Stringer per opra tua.

Emi. Lo spero in vano.

Laod. Perché?

Emi. Posso svelarti un mio segreto?

Laod. Parla.

Emi. Del tuo semblante,
Perdonami l'ardire, io vivo amante.

Laod. Di me?

Emi. Sì; chi mai puote

Mirar senza avvampar quell'aureo crine,

Quelle vermiglie gote.

Le labra coralline,

Il bianco sen, le belle

Due rilucenti Stelle. Ah se non credi

Qual fuoco hò in petto accolto,

Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto.

Laod. E tacesti . . .

Emi. Il rispetto,

Muto fin'or mi rese.

Laod.

Laod. Ascolta Idaspe,

Amarti non poss'io.

Emi. Così crudele? oh Dio!

Laod. S'è ver, che m'ami,

Servi agli effetti miei. L'amato Prence;

Con virtù di te degna, a me concedi.

Emi. Oh questo no: troppa virtù mi chiedi.

Laod. Siroe si perde.

Emi. Il Cielo

Gl'innocenti difende,

Laod. E se la speme

Me pietosa ti finge, ella t'inganna.

Emi. Tanto meco potresti esser tiranna?

Laod. La tua crudel Sentenza,

Insegna a me la tirannia.

Emi. Pazienza.

Laod. T'odierò finch'io viva, e non potrai

Riderti de' miei danni.

Emi. Saranno almen comuni i nostri affanni;

Laod. A un cor, che brama

Un'altro oggetto,

Richiedi affetto?

Ma tu dirai

Egli non t'ama:

Qual premio avrai

Di fedeltà?

Oimè, ch'io sento,

Che questo core,

E' sì contento

Del primo ardore,

Che in altro amore

Nol cangierà.

A un cor &c.

SCENA XV.

*Emira.***S**i diversi sembianti

Per odio, e per amore, or lascio, or prendo,

Ch' io me stessa talor nemeno intendo.

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre;

Ma penso poi, che del mio bene è Padre.

Amo Siroe, e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio;

Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio.

Così sempre il mio Core

È infelice nell' odio, e nell' amore.

Non vi piacque ingiusti Dei,

Ch' io nascessi Pastorella:

Altra pena or non avrei,

Che la cura d' un' agnella,

Che l' affetto d' un Pastor.

Ma chi nasce in regia cuna

Più nemica hà la fortuna,

Che nel trono ascosti stanno

E l' inganno,

Ed il timor.

Non vi &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Cortile.

*Cosroe, e Arasse.**Cos.* **N**O' nò, voglio che mora.

Abbastanza fin' ora,

Pietosa a me per lui parlò natura:

Aras. Signor, chi t' assicura,

Che Siroe ucciso, il popolo ribelle

Non voglia vendicarlo, e quando spero

I tumulti sedar, non sian più fieri!

Cos. Si vanne, è la sua morte

Necessaria per me. Pronuncio Arasse

Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!

Gelarsi il core, inumidirsi il ciglio.

Parte del Sangue mio, verso nel Figlio.

Aras. Ubbidirò con pena,

Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico

Io sono, è ver, ma son di te vassallo;

E sà ben la mia fede,

Che al dover di vassallo, ogn' altro cede.

Io sento amore in petto

Per il tuo figlio, o Re;

Ma sò cangiare affatto:

E s' egli è traditore,

II

Il debito, e l'onore,
Tutto mi vuol per te.
Dal Cielo irato, e giusto,
Cerca sottrarsi in vano;
Chi nega al suo Sovrano,
Ubbidienza, e fe.

Io sento amore &c. *parte.*

S C E N A II.

Cosroe, e Laodice.

Cos. F Inchè del Ciel nemico
Io non provai lo sdegno,
Mi fù dolce la vita, e dolce il Regno:
Ma quando il conservarli,
Costa al mio cor così crudel ferita,
Grave il Regno è per me, grave è la vita.

Laod. Mio Re che fai? fremo alla regia intorno
Un sedioso stuol, che Siroe chiede.

Cos. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio Fido al braccio
La sua morte è commessa, e forse adesso
Per l'aperte ferite,
Fugge l'anima Rea. Così glie'l rendo,

Laod. Misera me, che intendo!
E che facesti mai?

Cos. Che feci? io vendicai
L'offesa Maestà, l'amore! offeso,
I tuoi torti, ed i miei.

Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno:
Nell'amor tuo, giammai
Il Prence non t'offese: io t'ingannai.

Cos. Che dici!

Laod. Amore in vano
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volli
Con

Con l'accusa punir,
Cos. Tu ancor tradirmi?

Laod. Sì Cosroe, ecco la rea,
Questa s'uccida, e l'innocente viva.

Cos. Innocente chi vuol la morte mia?
Viva chi t'innamora?
E' reo di fellonia,
E' reo perchè ti piacque, e vuol che mora.

Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,
Ch'io temeraria sono!

Se spero d'ottenerlo! A che gioiate
Sembianze sfortunate?

Se placarti non fanno,
Mai non m'amasti, e fù l'amore inganno:

Cos. Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai.

Fin della Persia al trono,
Sollevarti volea, ne tutto ho detto.

Hò mille cure in petto,

Ti conosco infedele,
E pur chi l'crederia? nell'alma io sento,

Che sei gran parte ancor del mio tormento:

Laod. Dunque alle mie preghiere

Cedi, o Signor. Sia salvo il Prence, e poi
Uccidimi se vuoi. Sarò felice,
Se il mio Sangue potrà . . .

Cos. Parti Laodice.

Chiedendo la sua vita,
Colpa gli accresei, e il tuo pregar m'irrita.

Se il Caro Figlio

Vede in periglio,

Diventa umana

La tigre ircana,

E lo difende

Dal cacciator.

Più fiero core

Del

Del tuo non yidi:
 Non senti amore,
 La prole uccidi,
 Empio ti rende
 Cieco furor.
 Se &c. parte.

S C E N A III.

Cosroe, poi Emira.

Cof. **V** Ediam fin dove giunge
 Del mio destino, il barbaro rigore:
 Tutto soffrir saprò....

Emi. Rendi, o Signore,
 Libero il Prence al popolo sdegnato:
 Minaccia in ogni lato
 Co' fremiti confusi
 La plebe infana, e s' ode in un momento
 Di Siroe il nome, in cento bocche, e cento:
Cof. Tanto crebbe il tumulto?

Emi. Ogn' alma vile
 Divien superba. In mille destre, e mille
 Splendono i nudi acciari, e fuor dell' uso;
 I tardi vecchi, e i timidi fanciulli
 Fatti arditi, e veloci
 Somministrano l'armi a i più feroci.

Cof. Se ancor pochi momenti
 L' impeto si sospende, io più no 'l temo;
Emi. Perchè?

Cof. Già il fido Arasse
 Corse a svenar per mio Comando, il Figlio:

Emi. E potesti così... rivoca, oh Dio!
 La Sentenza funesta,
 Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso...
Cof.

Porgimi il regio impronto,
Cof. Invan lo chiedi:

La sua morre mi giova.

Emi. Ah Cosroe, e come
 Così da te diverso! e dove or sono
 Tante virtù già tue compagne al Trono?
 Che mai dirà la Persia?
 Il mondo, che dirà? fosti fin' ora
 Amor de' tuoi Vassalli,
 Terror de' tuoi nemici.
 L'armi tue vincitrici
 Colà sul ricco Gange,
 Colà del Nilo in sù le foci estreme
 El' Indo, e l' Etiopo ammira, e teme.
 Quanto perdi in un punto! ah se ti scordi
 Le Leggi di natura,
 Un fatto sol tutti i tuoi preggi oscura.

Deh con miglior consiglio....

Cof. Ma Siroe è un traditor.

Emi. Ma Siroe è Figlio.

Figlio, che di te degno,
 Dalle paterne imprese,
 L' arte di trionfar si bene apprese.
 Che fù bambino ancora
 La delizia di Cosroe, e la speranza:
 Sò, che a pagnar qual' ora
 Partisti armato, o vincitor tornasti,
 Gl' ultimi, e i primi baii erano i suoi.
 Et ei lieto, e sicuro
 Al tuo collo stendea la mano imbellè,
 Nè il sanguinoso lume
 Temea dell' Elmo, o le tremanti piume.

Cof. Che mi rammenti!

Emi. Et or quel Figlio istesso.

Quello s' uccide, e chi l'uccide? il Padre!

Cof.

Cof. Oh Dio! più non resisto.
Emi. Ah se alcun premio
 Merita la mia fe, Siroe non mora:
 Vado? risolvi. Or ora
 Trattener non potrai la tua ferita.
Cof. Prendi, vola a salvarlo.
Gli dà l'impronto regio,
Emi. Io torno in vita.

S C E N A IV.

Arafse, e detti.

Emi. **A** Rasse! o Ciel!
Cof. Ah che turbato hà il Ciglio:
Emi. Vive il Prence?
Araf. Non vive.
Emi. Oh Siroe!
Cof. Oh Figlio!
Araf. Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande
 Sul moribondo labro
 Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse:
 Difendi il Padre, e poi fuggi dal seno.
Cof. Deh foccorimi, Idaspe, Io vengo meno.
Emi. Tu barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?
 Scelerato, chi fù? Di chi ti lagni?
 Vài tiranno, e dal petto
 Mentre palpita ancor, svelli quel core.
 Sazia il furore interno,
 Torna di sangue immondo,
 Mostro di crudeltà, furia d'averno,
 Vergogna della Persia, odio del mondo.
Cof. Così mi parla Idaspe! e stolto, o finge?
Emi. Finì sin'or, ma solo
 Per trafiggerti il Cor.

Cof.

Cof. Che mai ti feci?
Emi. Empio che mi facesti?
 Lo Sposo m'uccidesti.
 Per te Padre non hò, non hò più trono.
 Io son la tua nemica, Emira io sono.
Cof. Che sento!
Araf. O meraviglia!
Cof. Adesso intendo
 Chi mi sedusse il Figlio.
Emi. E' ver, ma in vano
 Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,
 E per tormento tuo, perfido, il dico.
 Sappi, ch'ei ti difese
 Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio,
 Che innocente morì, ch'ogni sospetto,
 Ch'ogni accusa è fallace.
 Vài, pensaci, e se puoi, riposa in pace.
Cof. Serba, Arafse, al mio sdegno,
 Ma fra ceppi, costei.
Araf. Pronto ubbidisco.
 Olà deponi.
Emi. Io stessa
 Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni
*Dà la spada ad Arafse, quale presala
 entra, e poi esce con guardie.*
 Se credi spaventarmi. *a Cof.*
Cof. Ah parti ingrata.
 D'un'alma disperata
 L'odiosa Compagnia troppo m'affligge.
Emi. Perché tu resti afflitto,
 Basta la Compagnia del tuo delitto.
 Vài tra le selve Ircane
 Barbaro Genitore;
 Fiera di te peggiore,
 Mostro peggior non v'è.

Quan-

Quanto di reo produce;
L' Africa al Sol vicina,
L' inospite Marina,
Turto s' aduna in te;
Và tra le &c.

S C E N A V.

Cosroe, e Arasse.

Cos. O ve son! che m'avvennelè vivo ancora?

Araf. Consolati o Signor. Pensa per ora
A conser varti il vacillante Impero,
Pensa alla pace tua.

Cos. Pace non spero.
Hò nemici i vassalli,
Hò la sorte nemica. Il Cielo istesso
Altri non hà per me, che sian felici.
Ed io sono il peggior de' miei nemici:
Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il Sangue;

L' ombra

Del Figlio e sangue

M' ingombra

Di terror.

E per maggior mia pena

Vedo, che fui crudele

A un' anima fedele,

A un innocente cor.

Gelido, &c.

parte.

SCE-

S C E N A VI.

*Arasse, poi Emira con Guardie,
e senza Spada.*

Araf. **R**itorni il prigioniero. I miei di segni.
Secondino le Stelle. O là partite.
*le Guardie conducono fuori Emira, e al
comando d' Arasse partano.*

Emi. Che vuoi, d'un' empio Re più reo ministro,
Forse svenarmi?

Araf. No, vivi, e ti serba,
Illustre Principe pessa, al tuo gran Sposo.
Siroe respira ancora.

Emi. Come!

Araf. La cura

D' ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

Emi. Perchè tacerlo al Padre

Pentito dell' error?

Araf. Parve pietoso

Perchè più no'l temea. Se vivo il crede,

La sua pierà di nuovo,

Diverrebbe timor.

Emi. Siroe dov'è?

Araf. Fra i lacci

Attende la sua morte.

Emi. E no'l salvasti ancor?

Araf. Prima degg'io

I miei fidi raccolte,

Per scorderlo sicuro, ove lo chiede

Il popolo commosso. Or che dal Padre

Si crede estinto, avremo

Agio bastante a maturar l' impresa.

Emi. Andiamo. Ah vien Medarse.

Araf.

Arafo. Non sbigottirti, lo partirò. Tu resta
I disegni a scoprir del Prence infido.
Fidati non temer.
Emi. Di te mi fido.

S C E N A VII.

Emira, e Medarse.

Emi. **C**Heti turba o Signor?
Med. Tutto è in tumulto,
E mi vuoi lieto, Idaspe?
Emi. (Ignota ancor gli son.) Dunque n'andiamo
Ad opporsi a i ribelli.
Med. Altro soccorso
Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado;
Emi. E liberar vorresti
L' indegno autor de' nostri mali?
Med. Eh tanto
Stolto non son, corro a svenarlo.
Emi. Intesi,
Che già Siroe morì.
Med. Ma per qual mano?
Emi. Non sò. Dubbia, e confusa
Giunse a me la novella, e tu no' l' sai?
Med. Nulla seppi.
Emi. Le folite saranno
Popolari menzogne.
Med. Estinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.
Emi. Io ti precedo.
De' tuoi disegni avrai
Idaspe efecutor. (Scopersi affai.) *parte.*

SCE-

S C E N A VIII.

Medarse.

SE la strada del Trono (co.
M'interrompe il Germano, il voglio estin-
E' crudeltà ma necessaria; e solo
Quest' aita permette,
Di sì pochi momenti il giro angusto.
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto. *parte*

S C E N A IX.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello
destinato per Carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

sir. **S**on stanco ingiusti Numi
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
Innocenza, e virtù? S'opprime il giusto,
S'inalza il traditor. Se i meriti umani
Così bilancia Astrea,
O regge il caso, o l'innocenza è rea.
Emi. Arasse non menti, vive il mio bene.
sir. Ed Emira fra tanti
Rigorosi Custodi, a me si porta?
Emi. Quest'impronto Real fù la mia scorta.
sir. Come in tua man?
Emi. L'ebbi da Costroe istesso.
sir. Se del mio fato estremo
Scelse te per ministra il Genitore,
Per così bella morte,

Io

Io perdono alla forte il suo rigore.
Emi. Senti, Emira, qual sia!

S C E N A X.

Medarfe, e detti.

Med. **N**on temete, o Custodi, il Re m'invia.

Emi. **N**o Numi!

Med. Idaspe è qui? Senza il tuo brando
 Ti porti in mia difesa?

Emi. In sù l'ingresso,

Me 'l tolsero i Custodi:

(Giungesse Arasse.)

guardando per la scena:

Sir. Ad insultarmi ancora

Qui vien Medarfe? E in qual remoto Lido

Posso celarmi a te?

Med. Taci, o t'uccido.

snuda la spada:

Emi. E' lieve pena a un reo

La sollecita morte. Ancor sospendi

Qualche momento il colpo: ei ne ravvili

Tutto l'orror. Potrò sfogare intanto

Seco il mio sdegno antico.

Tu fai, ch'è mio nemico, e che stringendo

Contro di me fin nella Regia il ferro,

Quasi a morte mi trasse.

Sir. E tanto hò da soffrir?

Emi. (Giungesse Arasse.)

come sopra.

Sir. E Idaspe è così infido,

Che unito a un traditor...:

Med. Taci, o t'uccido.

Sir. Uccidimi crudel. Tolga la morte

Tanti

Tanti ogetti penosi agli occhi miei.

Med. Mori (mi trema il cor.)

Emi. (Soccorso, o Dei.)

Med. Sento, nè sò che sia

Un'incognito orror, che mi trattiene!

Sir. Barbaro a che t'arresti?

Emi. (E ancor non viene.)

come sopra.

Med. Chi mi rende sì vile?

Emi. Impallidisci?

Dammi quel ferro. Io svenerò l'indegno;

Io svellerò quel core, io solo, io solo

Basto, di tanti a vendicar gli oltraggi.

Med. Prendi, l'usa in mia vece.

dà la Spada ad Emira.

Sir. A questo segno

Ti son odioso?

Emi. Or lo vedrai, superbo;

Se spero alcun riparo...

Difenditi mia vita: ecco l'acciario.

Emira dà la Spada a Siroe.

Med. Che fai, che dici Idaspe? e mi tradisci

Quando a te m'abbandono?

Emi. Nò, più non sono Idaspe, Emira io sono.

Sir. (Che sarà!)

Med. Traditori,

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir...

Sir. Taci, o t'uccido.

S C E N A XI.

Arafse con Guardie, e detti.

Araf. Vieni Siroe.

Med. Ah difendi,

Arafse, il tuo Signor.

Araf. Siroe difendo.

Med. Ah perfido.

Araf. Dipende *a Siroe.*

La Città dal tuo cenno. Andiam, consola

Colla presenza tua tant' alme fide.

Liberò è il varco, e lascio

Questi in difesa a te. Vieni, e saprai

Quanto fin'or, per liberarti, oprai.

parte, e restano con Siroe le

Guardie.

S C E N A XII.

Siroe, Emira, Medarse.

Med. Numi, ogn'un m'abbandona!

Emi. Andiamo o Caro. *a Siroe.*

Dell' amica fortuna

Non si dispregzi il dono.

Siegui i miei passi, ecco la via del Trono.

Str. Ti sieguo, Idolo mio. *parte.*

Med. Siroe mi vedi

Tradito al fine, e disarmato, e puoi

Vendicar a tua voglia i torti tuoi.

S' orano'l fai, come lo spero? e quando?

Str. Mi basta il tuo rossor. Ripiglia il brando.

Se l' amor tuo mi rendi,

Se

Se più fedel sarai,

Son vendicato assai,

Più non desio da te.

Sorte più bella attendi,

Spera più pace al core,

Or che al sentier d'onore,

Volgi di nuovo il piè.

Se l' amor &c.

S C E N A XIII.

Medarse.

AH con mio danno imparo,

Che la più certa guida, è l' innocenza.

Chi si fida alla colpa,

Se nemico hà il destino, il tutto perde.

Chi alla virtù si affida,

Benchè provi la sorte ogn'or funesta,

Pur la pace dell' alma almen gli resta.

Quel Torrente, che cresciuto

Se ne v'è per larga piena,

Se del gel perde il tributo,

Più non move il piede errante.

Ma quel Fiume, che proviene

Da feconde, e ricche vene,

Corre al mar sempre costante.

Quel Torrente &c.

SCE.

Gran Piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale, e con apparato magnifico ordinata per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe. Nell' aprir della Scena; si vede una mischia tra i ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono rincalzate, e fuggono.

Cosroe, Emira, e Siroe, l'uno dopo l'altro, entrano Arasse con tutto il Popolo: Cosroe difendendo da alcuni Congiurati, cade.

Cof. Vinto ancor non son' io.
Emi. Arrestatevi amici, il colpo è mio.
Sir. Ferma Emira, che fai? Padre io son teco Non temer.
Emi. Empio Ciel.
Cof. Figlio tu vivi?
Sir. Io vivo, e posso ancora Morir per tua difesa.
Cof. E chi fù mai, Che serbò la tua vira?
Araf. Io la serbai.
Liberò il Prence io voffi,
Non oppresso il mio Re. Di più non chiedo Il Popolo fedel. Se il tuo contento Non fà la mia discolpa,
Puoi la colpa punir.
Cof. Che bella colpa!

SCE

S C E N A ULTIMA.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. P Adre:
Laod. Signor?
Med. Del mio fallir ti chiedo Il perdono, o la pena.
Laod. Anch'io son rea:
Vengo al Giudice mio. L'incendio acceso, In gran parte io destai.
Cof. Siroe è l'offeso.
Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene a Em. Deponi alfin lo sdegno. Ah mal s'unisce Colla nemica mia, la mia diletta. O ricordati l'amore, o la vendetta!
Emi. Più resistere non posso. Io con l'esempio Di sì bella virtù, l'odio abbandono.
Cof. E perchè quindi il Trono, Sia per voi di piacer sempre foggiorno, Siroe sarà tuo sposo.
Emi. e sir. O Lieto giorno!
segue l'Incoronazione di Siroe.
Cof. Ecco Persia il tuo Re. Passi dal mio Sù quel crin, la Corona. Io stanco al fine, Volontier la depongo. Ei che a giovar ti Fù da prim'anni inteso, Saprà con più vigor soffrirne il peso.
Coro I suoi nemici affetti Di sdegno, e di timor, Il placido pensier Più non rammenti.

Se

ATTO TERZO:

Se nascono i diletti
 Dal grembo dell' dolor,
 Oggetto di piacer
 Sono i tormenti,
 I suoi, &c.

I L F I N E.

*Nella Scena prima Atto primo invece
 dell'aria Se il mio paterno amore &c.*

Se tu divieni altero,
 Avvamperò di sdegno;
 T'opprimerò severo,
 T'abbasserò l'orgoglio;
 E il mio possente Soglio
 Non ti rispetterà.

Se tu potrai superbo
 Sprezzar il mio volere,
 Ancor dovrai temere,
 Chi giudice sarà.
 Se tu divieni &c.

*Aggiunta all' Aria dell' Atto primo
 Scena XIII.*

Parte prima.

..... e'l genitor.
 Che barbaro rigor,
 Che grave affanno!

Parte seconda.

..... diventa error.
 Tanto contro me può,
 Erode, ed inganno.

BIBLIOTECA

NAZ
RACC
Col
ALG

3

M